



11 ottobre 2011

Marco 5, 21-34

“La tua fede ti ha salvata”.

La Parola di Gesù ha il potere di vincere, oltre il mare, anche il male, la malattia e la morte. La fede in lui ci dà il suo stesso potere: ci guarisce da ogni male interiore e ci dà una vita nuova nell'amore, più forte della morte. La fede è “toccare” lui, che è amore e vita.

21 E avendo di nuovo Gesù attraversato
 (in barca) dall'altra parte,
 si riunì molta folla su di lui,
 e stava lungo il mare.

22 E viene uno dei capi sinagoga
 di nome Giairo,
 e, vistolo,
 cade ai suoi piedi,

23 e lo supplica molto, dicendo:
 La mia figliola è alla fine:
 che tu venga,
 imponga su di lei le mani
 perché sia salva e viva.

24 E se ne andò con lui,
 e lo seguiva molta folla,
 e lo schiacciavano.

25 E una donna,
 che era con flusso di sangue
 da dodici anni,

26 e aveva patito molto
 da molti medici,
 e aveva dilapidato tutti i suoi averi



27 senza alcun giovamento,
anzi piuttosto peggiorando,
avendo udito di Gesù,
venne nella folla,
da dietro,
e toccò la sua veste.

28 Diceva infatti:
Se toccherò
anche solo le sue vesti,
sarò salva.

29 E subito seccò
la fonte del suo sangue,
e conobbe nel suo corpo
che era guarita dal flagello.

30 E subito Gesù,
conosciuta in sé
la potenza uscita da lui,
giratosi in mezzo alla folla,
diceva:
Chi mi toccò
le vesti?

31 E gli dicevano i suoi discepoli:
Vedi la folla
che ti schiaccia,
e dici:
Chi mi toccò?

32 E guardava intorno per vedere
colei che aveva fatto ciò.

33 Ora la donna,
colta da timore e tremore,
sapendo ciò che le era accaduto,
venne e cadde davanti a lui,
e gli disse tutta la verità.

34 Egli le disse:



Figlia,
la tua fede ti ha salvata.
Va' in pace
e sii guarita dal tuo flagello.

35 Mentre ancora lui stava parlando,
da casa del capo sinagoga
vengono a dire:
Tua figlia è morta.
Perché ancora infastidisci il maestro?

36 Ora Gesù, ascoltata la parola detta,
dice al capo sinagoga:
Continua a non temere,
solo continua ad aver fede.

37 E non lasciò nessuno con sé a seguirlo,
se non Pietro e Giacomo e Giovanni,
il fratello di Giacomo.

38 E giungono alla casa del capo sinagoga,
e vede strepito
e gente che piange e urla assai.

39 Ed entrato, dice loro:
Perché strepitate e piangete?
La bambina non è morta,
ma dorme.

40 E lo deridevano.
Ora lui, scacciati tutti,
prende con sé il padre della bambina
e la madre e quelli con lui,
ed entra dove era la bambina.

41 E, presa la mano della bambina,
le dice:
Talithà Kum!
che significa:
O ragazza,
ti dico:



Destati!

- 42 E subito risorse
la ragazza
e camminava.
Aveva infatti dodici anni.
E si stupirono subito di stupore grande.
- 43 E ordinò loro molto
che nessuno lo sapesse;
e disse
di darle da mangiare.

Salmo 146 (145)

- 1 Alleluia.
Loda il Signore, anima mia:
2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
3 Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
6 creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
7 rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
8 il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
9 il Signore protegge lo straniero,



egli sostiene l'orfano e la vedova
ma sconvolge le vie degli empi.

10

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Un salmo che invita alla lode del Signore, a una lode fedele, per tutta la vita. Una lode che nasce dalla fedeltà del Signore, a ciascuno, e in particolare, il salmista elenca alcune persone o alcune categorie di persone: oppressi, affamati, prigionieri, ciechi, chi è caduto, lo straniero, la vedova, l'orfano, anche i giusti: come dire, c'è una fedeltà del Signore che induce alla lode.

E l'essere fedele del Signore dice della sua relazione con noi, quando dice, nell'ultimo versetto che abbiamo pregato: "Il Signore regna per sempre", richiama il versetto sesto che abbiamo letto: "Egli è fedele per sempre". Cioè il modo di regnare del Signore, è il modo di vivere in relazione con noi. Dove la caratteristica principale, come nelle relazioni personali è questa "fedeltà", qualcuno su cui si può sempre contare.

Il salmista invita a confidare nel Signore, e diceva al versetto 3: "Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare"; come dire: c'è una condizione, che è la condizione creaturale, che ci accomuna tutti, però appunto questa condizione creaturale ci può portare a una relazione con il nostro Creatore, piena. Allora può diventare il luogo in cui questa vita può ritrovare vigore, può ritrovare energie, proprio attraverso la relazione col Creatore del cielo e della terra.

Ecco, chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore è beato, è felice, come dire che non è che si viva una condizione diversa dalle altre persone, ma si vive quella situazione che viviamo, nella relazione con il Signore.

Questo salmo ci introduce al brano di questa sera, dal Vangelo di Marco: Mc 5,21-34.



Il tema di questa sera è particolarmente importante; prima la sintesi in quattro parole di tutto il percorso. Che Gesù, totalmente ignoto, a trent'anni fa una scelta: mettersi in fila coi peccatori e andar sott'acqua, cioè morire, e poi uscire.

Cioè la sua solidarietà con l'uomo, in tutti i limiti, compresa la morte; cioè ha scelto di essere Uomo, perché l'uomo ha i limiti e ha la morte. Vive però quei limiti come luogo di comunione con gli altri; non di divisione, per questo è il Figlio, perché si fa fratello di tutti.

Poi porta avanti queste cose, nelle varie cose che fa, che adesso, già le conoscete, non le facciamo, comunque ciò che fa, va sempre bene, perché sai, finché fa miracoli, è bello; però quando parla, sbaglia sempre.

Perché fa un miracolo, che fa camminare il paralitico, poi dice: "Ti perdono i peccati. Ti sono rimessi i peccati". Ma come? Questa è una bestemmia! Quindi, quando parla, quando spiega sbaglia. Perché? Perché noi cerchiamo i miracoli, Lui invece vuol fare un'altra cosa: il vero miracolo è quello di liberare l'uomo interiormente. Non invece fare giochi, spettacoli e allora praticamente la cosa principale dalla quale ci vuole liberare è la falsa immagine di Dio, da cui deriva la falsa immagine di uomo, da cui la falsa immagine della vita.

Diceva il salmo: *"Esala lo spirito, l'uomo, e ritorna alla terra; in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni"*. Cioè l'uomo è l'unico animale che si confronta col limite. Con la morte. E tutto facciamo per uscire dai nostri limiti.

Anzi, tutta la cultura, in fondo, umana, è il tentativo di *macchina-di-immortalità*: tutte le scienze, le tecniche, l'arte, la musica, la filosofia, la teologia è un tentativo di spiegare o di rimediare all'unica malattia mortale che è la vita: incurabile e mortale. Sappiamo d'essere mortali, l'unico animale; mentre l'animale -che ha questa coscienza, l'uomo è l'unico animale- mentre gli altri animali, una volta che si sono riprodotti e hanno



mangiato, sono contenti. L'uomo? Molti uomini rimangono a questo livello, però non sono particolarmente felici, anche se non si accorgono. Non sono umani; perché l'uomo è quello che si confronta col limite: perché è troppo grande per bastare a se stesso; si pone il problema della morte, quindi del senso della vita, dove si va a finire? Che senso ha la vita, se tutto finisce?

E allora si fa i grossi interrogativi e si pone il problema del senso: da dove veniamo, dove andiamo.. questo è il problema di Dio, in fondo: che senso ha la vita. Se no è insensata, cioè, veniamo dal nulla e andiamo al nulla. Sembra che dal nulla venga niente, se non le idee dei filosofi e che al nulla vada il niente, che se no cosa c'è, c'è, e non ci può non essere, magari si trasforma. Ecco, allora il problema della fede, che oggi esce in modo molto esplicito, si pone nel testo che faremo oggi ed è un testo molto bello, esemplare, protagoniste sono due donne, lo leggiamo e poi entriamo.

Adesso come prima lettura leggeremo un brano più ampio di quello su cui ci fermeremo questa sera; leggeremo: Mc 5, 21-43.

²¹E avendo di nuovo Gesù attraversato (in barca) dall'altra parte, si riunì molta folla su di lui, e stava lungo il mare. ²²E viene uno dei capi sinagoga di nome Giairo, e, vistolo, cade ai suoi piedi, ²³ e lo supplica molto, dicendo: La mia figliola è alla fine: che tu venga, imponga su di lei le mani perché sia salva e viva. ²⁴E se ne andò con lui, e lo seguiva molta folla, e lo schiacciavano. ²⁵ E una donna, che era con flusso di sangue da dodici anni, ²⁶ e aveva patito molto da molti medici, e aveva dilapidato tutti i suoi averi senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷avendo udito di Gesù, venne nella folla, da dietro, e toccò la sua veste. ²⁸ Diceva infatti: Se toccherò anche solo le sue vesti, sarò salva. ²⁹E subito seccò la fonte del suo sangue, e conobbe nel suo corpo che era guarita dal flagello. ³⁰E subito Gesù, conosciuta in sé la potenza uscita da lui, giratosi in mezzo alla folla, diceva: Chi mi toccò le vesti? ³¹E gli dicevano i suoi discepoli: Vedi la folla che ti schiaccia, e dici: Chi mi toccò? ³²E guardava intorno per vedere colei che aveva fatto ciò. ³³Ora la



donna, colta da timore e tremore, sapendo ciò che le era accaduto, venne e cadde davanti a lui, e gli disse tutta la verità. ³⁴Egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo flagello. ³⁵ Mentre ancora lui stava parlando, da casa del capo sinagoga vengono a dire: Tua figlia è morta. Perché ancora infastidisci il maestro? ³⁶Ora Gesù, ascoltata la parola detta, dice al capo sinagoga: Continua a non temere, solo continua ad aver fede. ³⁷ E non lasciò nessuno con sé a seguirlo, se non Pietro e Giacomo e Giovanni, il fratello di Giacomo. ³⁸E giungono alla casa del capo sinagoga, e vede strepito e gente che piange e urla assai. ³⁹Ed entrato, dice loro: Perché strepitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme. ⁴⁰E lo deridevano. Allora lui, scacciati tutti, prende con sé il padre della bambina e la madre e quelli con lui, ed entra dove era la bambina. ⁴¹E, presa la mano della bambina, le dice: Talithà Kum! che significa: O ragazza, ti dico: Destati! ⁴²E subito risorse la ragazza e camminava. Aveva infatti dodici anni. E si stupirono subito di stupore grande. ⁴³E ordinò loro molto che nessuno lo sapesse; e disse di darle da mangiare.

Come vedete il testo è molto articolato, comincia con un racconto di Giairo che va da Gesù, per parlargli di sua figlia, e Gesù dice: “Beh, vengo” e mentre lo accompagna dalla figlia c’è un’interruzione, c’è questa donna, nel frattempo muore la figlia, e allora si continua l’episodio della figlia. È un brano a sandwich, se vi siete accorti: all’inizio Giairo, alla fine Giairo, lo stesso racconto, con la soluzione, e in mezzo al panino imbottito, c’è una cosa interessante, praticamente in queste due donne – la donna rappresenta tutta l’umanità, perché noi siamo tutti da donna - e di queste due donne una ha dodici anni, che è l’età del fidanzamento, quindi poi diventa sposa, ed è la figlia del capo della sinagoga, rappresenta tutto il popolo, che ha un unico problema il popolo, il popolo messianico, il popolo della sinagoga, che ha come comandamento amare Dio con tutto il cuore, è questa la sua vita, ma Dio non è venuto, Dio chi l’ha visto, e quindi uno muore in età di fidanzamento, senza avere incontrato lo sposo. L’uomo ha una



tremenda malattia, è malato di amore, ecco, se non c'è lo sposo, si muore; ma siccome siamo tutti mortali, lo sposo è Dio, Dio chi l'ha visto? Si pone il problema, in fondo, che senso ha la morte, che tutti sperimentiamo, sperimentata a dodici anni sembra più tragica, in realtà, il padre della figlia di dodici anni vede se stesso e tutta l'umanità, perché tutti moriamo, senza aver incontrato lo sposo della vita.

L'altra donna, invece, è da dodici anni che perde sangue, invece di dare vita, perde vita; cioè da quando nasciamo - da sempre: dodici sono i mesi dell'anno, dodici le tribù - da sempre, tutti, da quando nasciamo, perdiamo vita e anche generare, vuol dire generare dei mortali, gente che perde vita; allora che senso ha la vita?

Allora questi due testi riguardano la fede, che riguarda il senso di quel che stiamo al mondo: se la morte e la malattia e il limite, è il regno sovrano sulla terra, allora è inutile star lì a cacciarsela, oppure facciamo finta con tutti degli accorgimenti, le tecniche, di rimandare la morte, ma non facciamo altro che renderla più atroce, oppure vediamo che senso ha la vita di un animale mortale come noi ed è il problema fondamentale del testo.

Cominciamo a leggerlo, cominciamo a leggere il versetto 21:

²¹E avendo di nuovo Gesù attraversato (in barca) dall'altra parte, si riunì molta folla su di lui, e stava lungo il mare.

Questo versetto dà il contesto di questo brano, e mostra come quello che avverrà in questo brano, quello che abbiamo appena ascoltato, di questo incontro con Giairo e poi con la figlia e con questa donna, nasce da questa iniziativa di Gesù: che attraversa di nuovo il mare.

Questo la mette in un particolare geografico di raccordo, ma dice, da un lato, che è Gesù che mette in moto le cose, come dire: possono andare incontro sia Giairo, sia la donna, a Gesù, perché



Gesù si è già recato da quella parte del lago, è Lui che in un certo senso, “promuove” questo incontro.

Non solo, questo fatto che non è nuovo, l’abbiamo già trovato, lo troveremo ancora nel Vangelo di Marco, che si passa quasi continuamente da una riva all’altra, come dire: c’è sempre qualcosa di nuovo, da scoprire, in Gesù., e quindi poi anche in noi; cioè non si è mai “arrivati”. Nel senso che Gesù non è qualcuno che conosciamo, che possediamo, come se fosse una nostra proprietà, perché se entriamo in questa dinamica ci sfuggirà sempre, siamo invitati a seguirlo, a seguirlo nei suoi spostamenti, in modo tale da conoscere sempre di più Lui e da conoscere sempre di più che cosa ha in serbo per ciascuno di noi; di fatto si dice che quando arriva, “molta folla” si riunisce.

Ecco e questo attraversare il mare che Gesù fa sempre, poi è un mare stretto, cioè il lago di Galilea, ma è una metafora un po’ della nostra vita che è sempre una traversata.

E nella traversata dei brani precedenti i discepoli avevano paura di crepare tutti perché stavano andando a fondo per una tempesta. Quindi è la nostra situazione, che la vita è tutta una traversata, siamo su un guscio di legno che può sempre andare a fondo, basta un po’ di vento, basta un rigurgito e andiamo giù; comunque se non andiamo giù prima andiamo giù dopo, comunque la vita è una traversata e non sai neanche dove arrivi, finché è il laghetto lì, sì, non c’è pericolo ad attraversarlo, quand’è la vita, dove approdi? E Gesù viene costantemente su questo lago e la folla Gli cade addosso, e Lui sta lungo il mare, il mare evoca l’Esodo, evoca appunto la traversata, evoca il cammino che tutti dobbiamo fare e che Lui compie costantemente, e adesso vediamo cosa avviene.

²²E viene uno dei capi sinagoga di nome Giairo, e, vistolo, cade ai suoi piedi, ²³e lo supplica molto, dicendo: La mia figliola è alla fine: che tu venga, imponga su di lei le mani perché sia salva e viva.



Il fatto che Gesù giunga a questa riva del lago, consente a questa persona di venire da Gesù, uno dei capi sinagoga, viene caratterizzato, diversamente poi dalla donna, che vedremo, è una donna anonima e che Gesù trarrà da questo anonimato, di questo si dice che è uno dei capi sinagoga, viene ricordato anche il nome, di questa persona, quasi a dire: “questa persona qui, con questa storia qui”, cioè non viene raccontato chissà quale evento edificante, viene raccontata una questione di vita o di morte all’interno di questa famiglia. E va da Gesù, prima ancora di parlare, si dice che Lo vede, cade ai Suoi piedi, lo supplica molto, dicendo; è una persona che prima di dire le parole, comunica già, col suo corpo, quello che sta vivendo; in un certo senso si fa portatore della situazione della figlia, prima che con la parola, con la sua stessa persona. Quasi il fatto che si prostri a terra, al di là di questo cadere ai suoi piedi dell’invocazione, rappresenta bene anche la situazione che sta vivendo lui e soprattutto la figlia.

E poi, come capo della sinagoga, rappresenta la sinagoga, i giudei e ogni uomo, cioè il problema di tutti è che siamo alla fine, quando uno nasce è già verso la fine. Cioè vederla nel figlio è più tragica, perché tocca prima al padre, però è questione di tempo, quindi il fatto che avvenga prima, solo evidenzia il problema. E lo rende più sofferto ed è il problema che ha tutta la sinagoga, tutti i giudei e anche tutti gli uomini: siamo alla fine: se non viene “Uno” per gli Ebrei il Messia, il Signore della Vita, Colui che ci libererà dalla morte.

Allora perché stiamo al mondo? È un problema universale, al quale ognuno cerca di dare risposta, la risposta media è che – Ebrei 2,14 - viviamo tutti nella paura della morte, tutto quello che facciamo lo facciamo per salvarci dalla morte, per cui diventiamo egoisti, per cui più andiamo avanti nel tentativo di salvarci più diventiamo egoisti e più crepiamo; tutti ci isoliamo e seminiamo morte.



È come se, appunto, già da questa introduzione il brano ci portasse a vedere quello che si diceva prima della fede, come qualcosa di essenziale da applicare; come dire: non è qualcosa che si aggiunge, c'è la nostra vita e poi c'è la fede, ma la fede riguarda esattamente il senso del nostro vivere e quindi poi anche il senso del nostro morire. Qui appunto Giairo presenta la situazione della figliola per cui, come dire, c'è qualcosa che non va: perché appunto vede nella figlia, quello che poi tocca a tutti, lì, potremmo dire, c'è qualche cosa di ingiusto, ma l'uomo potrebbe dire: "Ingiusta la vita, perché porta a tutti questa morte".

È come se vedesse nella figlia anche la propria situazione, quella che ci è comune. E di fronte a questa situazione, però Giairo si reca da Gesù, chiedendo che Lui vada dalla figlia a imporre le mani, che ci sia, che si stabilisca, questo contatto.

C'è sotto proprio la grossa attesa: "Ma che tu venga". Gli Ebrei aspettano che venga, chi? È il Signore, che con la sua mano – la mano è il potere - salvi e viva, non che guarisca, perché guarire è facile, guarisci, basta una medicina, ma poi muori ancora, magari un po' peggio, e che anche un po' peggio; speriamo che però sia meglio, dipende, se tutto va bene. E non solo che sia salva, ma che viva, non che muoia. Quindi è il problema fondamentale dell'esser salvi, se c'è salvezza per l'uomo, e se c'è la vita, se no non vale la pena dell'esser nati.

Mi viene in mente che anche nella prima parte di questo capitolo 5, quando Gesù guarisce l'indemoniato di Gerasa, in quella che si chiama la sponda pagana di questo lago, incontra anche lì la questione della vita e della morte, e anche qui, come dire, c'è qualcosa che accomuna, che va al di là della distinzione, potremmo dire, tra credente e non credente, perché tutti siamo accomunati da quest'esistenza e dal senso che diamo a quest'esistenza. E c'è questo Gesù, che percorre questo lago portando vita da una parte e dall'altra, perché da una parte e dall'altra trova sempre una vita che si sta perdendo.



E l'indemoniato, per sé, era il non credente – pagano - almeno nel Dio della vita e della risurrezione, e dove stava di casa? Nel sepolcro! E cosa faceva? Si percuoteva! E aggrediva gli altri. E urlava. Cioè è praticamente impossibile, vivere nel luogo della morte; se sai di morire, la parola “memoria” è parente di morte. L'uomo è memoria di morte.

L'unico ricordo sicuro. E tutto fa per evitare questo e qui c'era la promessa, quindi l'attesa “che tu venga”, che sia salva e viva, però, intanto, sta morendo lo stesso, quindi il problema è di tutti. Il problema è universale. Che è vero, proiettato nella bambina, è più efficace, perché è peggio, per il padre che se fosse la sua, la sua è certa, ma vista così, dice questo è ingiusto, sì, ma poi è uguale, siamo tutti uguali, cioè, alla vita non c'è rimedio. “Unicus morbus mortalis vita”, diceva Seneca. L'unica malattia mortale. Bene, questo è il problema di fondo, dove ci interroghiamo tutti. E allora Gesù, cosa fa?

²⁴ E se ne andò con lui, e lo seguiva molta folla, e lo schiacciavano.

Così Lui si reca con questa persona: accoglie l'invito di questa persona, come dire c'è un Signore che attraversa queste situazioni, che se ne fa carico, che cammina con questa persona, per certi aspetti condivide il dolore di questa persona. C'è un camminare con questa persona, prima ancora di fare Gesù condivide la situazione di questa persona. E oltre a questa persona, viene richiamata la molta folla del versetto 21, però si dice “e lo schiacciavano”. Uno dei termini che ricorre in questo brano, in cui ricorrono contrapponendosi lo schiacciare e il toccare, dove lo schiacciare indica un modo di vivere la relazione che, diversamente dal toccare, che è quello della fede, potremmo dire è quello di rovinare una relazione, è quasi impadronirsi di una relazione. Che dice sia del nostro rapporto con il Signore, ma dice anche delle nostre relazioni interpersonali.

Se notate adesso tutto il testo sarà giocato su questi due atti, versetto 24 lo schiacciarono, Pietro dice: “Tutti ti schiacciano” e



questa donna parla di toccare due volte e si parla quattro volte di toccare; il problema è toccare.

Quindi anzitutto cos'è la fede? Non è un'idea, tantomeno è un'ideologia. Chi crede alle sue idee o è scemo o è pazzo, o tutt'e due. È toccare.

Toccare è una delle esperienze fondamentali, il tocco è il mio limite. E il toccare crea comunione. Se tocchi il fuoco bruci, se tocchi l'acqua ti bagni, se tocchi la vita vivi, se tocchi la morte muori, quindi il problema è cosa tocchi. E poi oltre il tocco esteriore che è la forma fondamentale di conoscenza anche del bambino, no? La conoscenza tattile, la più profonda, c'è l'essere toccati dentro. E poi toccare è l'unica azione reciproca: se tocco sono anche toccato, mentre lo schiacciare non è reciproco, se notate: io schiaccio il piede a lui, ma lui a me non me lo schiaccia. Anche il vedere, non è reciproco, io posso vederti, o anche tu puoi vedermi, io non ti vedo. Così anche l'ascoltare. Mentre il toccare è l'unica azione reciproca. Quindi è interessante. Indica comunione. E noi, nel nostro limite, sempre, o siamo toccati o schiacciati. O tocchiamo o schiacciamo.

Quindi è tutto nel nostro limite - e il limite ultimo è la morte - in cui c'è il senso della vita che si tocca, o si è toccati o si è schiacciati, che è il senso poi di tutta la vita. Andiamo avanti, vediamo questa donna, allora.

²⁵E una donna, che era con flusso di sangue da dodici anni, ²⁶e aveva patito molto da molti medici, e aveva dilapidato tutti i suoi averi senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando,

Interrompiamo qui la frase, perché ci viene descritta, in questi due versetti, qual è la situazione di questa donna; è una situazione che, appunto, a prima vista, sembra caratterizzare unicamente questa donna, poi in realtà questa situazione non è così solitaria, non è così singolare; è una situazione in cui ognuno si può ritrovare. Perché questa donna – si dice - sta perdendo sangue, cioè sta



perdendo la vita, da dodici anni, come dire, sente che viene meno dentro di sé la vita.

Che tra l'altro invece di dare la vita perde la vita, proprio là dove dovrebbe darla, e in fondo è quel che capita, perché ogni donna dà vita a un uomo mortale, da vita alla morte. E perché allora non va? È in discussione ogni valore, se la vita è fatta così?

E poi, tra l'altro, da un punto di vista scenico, adesso qui dura per dieci versetti, *"mia figlia è alla fine"* e poi sappiamo che ha dodici anni, *"vieni"*, puoi dire, ma, perché, se è salva e viva? Si interrompe la scena per – credo - undici versetti, e poi si riprende *"tua figlia è morta"*.

Come se, vista con gli occhi di Giairo, questa donna, che arriva, che di fatto farà fermare Gesù. Io sono venuto con la mia richiesta, adesso se ne inserisce un'altra, e si ferma, almeno per Giairo, la soluzione della sua situazione. Si diventa quasi concorrenziali, come se salvare la vita a questa donna qui, poi volesse dire che l'altra perde la vita, quasi che mentre si perde la vita allora si rischia di farsi la guerra, di salvarsi al posto dell'altro.

La scialuppa è una, basta.

Bisogna scegliere chi salvare.

E tra l'altro l'accorgimento è molto bello, perché Giairo vedendo questa donna, vede che cos'è la fede che deve avere anche lui. Questa donna rappresenta il cammino di fede che Giairo non ha. Giairo va lì e dice: Questo qui so che fa miracoli, venga, insomma. E invece questa donna, aveva il flusso di sangue, non poteva né toccare, né essere toccata, era immonda, da dodici anni.

Anche questa da una vita. E si dice, però, che aveva già cercato la soluzione alla sua malattia. Come dire c'è questa malattia, cerco la guarigione, andando dai medici; non solo, "dilapidando tutti i suoi averi", cioè quello che ho, io lo metto in gioco, per poter riavere vita.



Scusa, ma non è così tutta la cultura umana? A cosa serve? Serve per riavere vita. È tutta un tentativo di macchina d'immortalità, in fondo, la cultura, di rispondere a questo problema. Anche l'arte, anche il teatro, soprattutto la tecnica, la medicina, la religione, la filosofia, tutto.

E quindi molti medici e ognuno ha la sua ricetta e ogni prete ha la sua, e ogni guru ha la sua, e ogni medico ha la sua.

Sì, sarebbe interessante vedere cosa ci può essere dietro questi "molti medici", cioè "da chi" ci rechiamo per avere vita, "dove" la cerchiamo. E si dice che questi "molti medici" hanno un prezzo, cioè questa perde tutto, non ha più niente.

Scusa, investiamo tutto per la salute e per la vita, no?

E la situazione conclusiva di questa persona dice che non migliora, anzi peggiora. Allora questa donna si ritrova in cerca di guarigione, ha dilapidato tutti i suoi averi e il risultato è: sto peggio di prima. Come dire non c'è più niente, per lo meno: non ho più niente, rimane solo lei, con la sua malattia.

Questo sarà ulteriormente interessante perché ci fa vedere che non ha niente da offrire, ormai per poter guarire non può più offrire niente in cambio.

Ma anche la storia di ogni uomo, no, facciamo di tutto, in fondo, per salvarci, alla fine, cosa fa? Nessuno si salva. Butti via anche tutti i tuoi averi per salvarti, ma non ti salvi, e allora cosa ti resta? Stai peggio. Perché anzi hai vissuto nell'angoscia della morte tutta la vita, oltretutto, nel tentativo di salvarti.

E tra l'altro, questa donna che perde sangue, è metafora di tutti noi, che viviamo nella paura della morte e perdiamo costantemente vita.

"Che paura di invecchiare!", scusa vuoi morire subito? Crepa, allora! Vivere è diventar vecchi, alla fine, se la vita ha un senso".



Ecco, e questa donna non si rassegna, cioè la fede è constatare il limite, porci tutti i rimedi, tutti i medici del mondo, “*molti medici*”, le ha tentate tutte, ha dilapidato tutto ciò che ha, perché bisogna davvero investire tutto in questo: e il problema fondamentale della vita, cos’è? È la vita.

Poi è peggiorata e non si rassegna ancora. Cioè vuol dire che c’è sotto un desiderio di vita, una protesta contro questa situazione, veramente enorme, che è la dignità dell’uomo, che è l’unico animale cosciente di morire, perché diceva Pascal: “Tu potrai schiacciarmi, ma io so, almeno, che tu mi schiacci, tu non sai neanche quel che fai”.

Cioè, questa coscienza vuol dire qualcosa, questo desiderio di vita, che non si estingue mai, che è originario; perché, scusate, se c’è un desiderio, se c’è desiderio di cibo, vuol dire che c’è il cibo, perché se no non ha questo desiderio, non ha desiderio di cibo, non ne ha bisogno. C’è bisogno dell’amore, della birra. Mentre il sasso non ne ha bisogno, noi abbiamo desiderio di cibo, c’è il cibo. Hai desiderio di vita? Per forza sei fatto, se no saresti già morto per sempre. Ci si sparerebbe appena nati, nessuno darebbe la vita, quando uno nasce c’è sempre questa speranza.

E allorataenta l’ultima sponda.

²⁷avendo udito di Gesù, venne nella folla, da dietro, e toccò la sua veste. ²⁸Diceva infatti: Se toccherò anche solo le sue vesti, sarò salva.

Qui è interessante che l’uomo ha l’udito e dall’udito impara cose che non sapeva, normalmente. Ha sentito dire di questo, l’importante è ascoltare. La fede, la fiducia, viene dall’ascolto. Se mi raccontano una storia, di una persona seria, che ha fatto un’esperienza, interessa anche a me. Cioè ho visto che le persone approdate alla fede, che mi è capitato di conoscere, non è che siano approdati per grandi ragionamenti; semplicemente vedendo un credente, dice: “scusa, lui è serio come me, non è scemo, né



disonesto, è più contento di me, sarei scemo io a non vedere *perché* è così”.

Da questo ascolto, come dire, questa donna dà spazio a quello che è il suo desiderio di vita e arriva appunto a toccare la veste di Gesù, perché dice – per cui quello che precede il gesto viene detto dopo -: “se toccherò anche solo le sue vesti, sarò salva”; questo è il pensiero e la certezza con cui questa donna si avvicina. Allora uno potrebbe dire: “Beh, ma allora questa donna cosa fa? Ha tentato con tutti, le è andata male con tutti, e adesso, va a Lourdes?”.

Bene, fa proprio così, questa donna, e le andrà bene! Cioè c’è un desiderio di vita, talmente forte, che non si rassegna. Non si rassegna al male, non si rassegna alla sua malattia: cerca! Cerca e trova. Cioè questo desiderio di vita, trova la vita.

È interessante. E viene dall’udito: ha sentito che questo, per esempio, rimette i peccati.

Perché la vita è essere riconciliati, avere una casa dove abitare, non essere paralizzati, poter camminare, poter stare in relazione; e sa che basta toccare Lui: toccare. Toccare è l’esperienza fondamentale, basta fare del mio limite, del mio male, il luogo di comunione. Perché la vita è comunione e amore, non è star bene, fisicamente. Lei non solo stava male, al male era sopravvissuta per dodici anni, ma guardate come: isolata da tutti, anche dal marito se l’ha avuto, certamente l’aveva, anche dai figli, anche da tutti, perché è immonda, non può toccare niente e nessuno. Quindi il vero male è la mancanza del “toccare”, della comunione; come il vero male tra le persone è che il limite è il luogo dell’aggressione reciproca, non della comunione, questa è la morte.

E anche la morte è tragica, perché viviamo nella paura della morte, cioè nell’egoismo, ma siamo già morti; se invece viviamo nel desiderio della vita e la vita è amare, allora viviamo nella comunione e abbiamo già vinto la morte.



Perché di fatto, questa donna, si dice che viene “nella folla, da dietro”, come dire: è consapevole del proprio stato di impurità che può trasmettere, col tocco. Per cui, di fatto, è come se si nascondesse e andasse, per certi aspetti, a “rubare” quella guarigione. Allora, il fatto che viene tra la folla, tocca il vestito “da dietro”, si vuol quasi nascondere.

Ma questo ci dice già una cosa: che la relazione con Gesù, avviene proprio in questo momento, come dire: è il mio limite che mi porta da Lui. A volte ci può essere la tentazione di pensare che io, l'incontro con il Signore, lo posso avere se me lo merito; se me lo merito allora lo posso incontrare, come se l'incontro con Gesù fosse una risposta, potremmo dire, alla mia buona condotta. Non lo incontreremo mai.

L'incontro con Gesù, così come ci viene presentato qui, avviene appunto quando questa donna, con il suo limite, tocca Gesù. Fa qualcosa che la Legge proibirebbe. Ma qui c'è qualcosa di più grande, qui ci viene detto che la fede è esattamente questa relazione personale con Gesù: lì lo incontro.

Lo potrei incontrare, l'abbiamo già visto, anche nei brani precedenti, per esempio, anche nel mio peccato, se ricordiamo per esempio Levi. Quello che sembra opporsi così nettamente all'incontro con il Signore è invece ciò che me Lo fa incontrare nella verità.

È proprio lì, che lei ha sentito di Gesù, che ha detto: il medico è venuto per i malati, non per i sani. Sono venuto per i peccatori, non per i giusti.

Quello che diventa il motivo del nostro isolamento, come questa malattia, è il motivo della comunione, viene ribaltato completamente. Questa donna comprende questo.

Scusa, anche, per esempio, il vero motivo del male è non accettare i limiti. Si è in delirio. Si pensa di essere illimitati, si invade



tutti, si mangia tutto, sì ha il controllo e il potere su tutti. Tutto il male del mondo viene da questo delirio; di non accettare il limite.

E lo diventa appunto perché o lo viviamo come minaccia, ma anche verso noi stessi, il nostro limite e anche il limite altrui; oppure lo si vive come momento di comunione e lì avviene, l'incontro. Quello che sembrerebbe separarci diventa, invece, ciò che ci spinge a questa comunione.

E non è magia, questo, il problema dell'esistenza è toccare e essere toccati, è la comunione.

²⁹E subito seccò la fonte del suo sangue, e conobbe nel suo corpo che era guarita dal flagello. ³⁰E subito Gesù, conosciuta in sé la potenza uscita da lui, giratosi in mezzo alla folla, diceva: Chi mi toccò le vesti? ³¹E gli dicevano i suoi discepoli: Vedi la folla che ti schiaccia, e dici: Chi mi toccò?

Qui è bello che al contatto si secca la fonte del suo sangue. Il che vuol dire che il contatto è la comunione e la fine del perder la vita, perché la comunione e il contatto, è la vita. Perché la vita è l'amore e l'amore è comunione. E ciò che era la sua esclusione, non è più esclusione, ma è motivo proprio del contatto. E così guarisce dal flagello. "Subito". Questo subito è molto bello.

È come se questa persona facesse già esperienza, prima di ogni altra cosa, che il contatto con Gesù l'ha guarita. L'ha guarita dentro. È qualcosa che avverte subito, come se avesse la conferma della bontà della propria intuizione, che nel contatto con questa persona riceveva vita. Le ritorna la vita.

Anche noi riceviamo vita dal contatto con gli altri, se no siamo morti. La solitudine è la morte. "Non è bene che l'uomo sia solo": la solitudine è il non-esistere, esistiamo in quanto uno ci accetta.

Ed è bello che avvenga a livello interiore, qualcosa che accomuna questa donna a Gesù; questa donna "sente" che è guarita dal suo male e Gesù "sente" che una potenza è uscita da Lui. Come



dire che anche Lui –in un certo senso- sperimenta una potenza che è uscita: c'è proprio un incontro, tra queste due persone.

E la donna, per il momento, ne sa più di Gesù, perché Gesù non sa ancora chi, e vuole che si faccia vedere, e questo poi vedremo perché, però potremmo dire che tutti e due sono accomunati da questo contatto; quello che diceva prima Silvano, del tocco che è reciproco: anche Gesù ha sentito qualcosa, proprio come questa donna, e vedremo che appunto, quello che avviene all'esterno: la guarigione di questa donna è il segno di qualcosa di molto più profondo che in Gesù già avviene.

Interessante, la donna conobbe “*nel suo corpo*” e Gesù conobbe “*in sé*” dell’energia, cioè proprio, questo tocco ha sprigionato in tutti e due qualcosa di nuovo, che è la comunione. E c’è sempre questa folla, tra l’altro, questa folla siamo noi, che abbiamo tutti lo stesso problema; però c’è una differenza: che questi se lo toccano, “*Se toccherò anche solo le sue vesti, sarò salva*”, cioè ha il problema del toccare; noi abbiamo il problema del difendere il nostro male, ce lo teniamo, ce lo godiamo, ricattiamo gli altri.

Col nostro male abbiamo il potere su tutti, colpevolizziamo anche gli altri: “*Vedi è colpa tua questa cosa qui, chi ti ha detto di fare quella faccia?*”. Noi col male dominiamo, ci isoliamo, ci pieghiamo, aggrediamo noi per primi, poi anche gli altri, che se aggredisci te, evidentemente aggredisci gli altri; non c’è uomo peggiore di quello che non ama se stesso, ma siamo tutti così. E come può salvarti, se sono limitato? È solo se sono amato.

E questa ha udito, probabilmente ha udito quel discorso che c’è nel capitolo secondo, di Levi, del medico che è venuto per i malati, della mano guarita per “*toccare*”; finalmente può toccare. L’ultimo miracolo della mano guarita, che costerà: decidono di uccidere Gesù, per quel miracolo. Va bene? E allora Gesù si gira in mezzo alla folla e dice: “*Chi mi tocco le vesti?*”.



È con una domanda che innanzitutto Gesù vuole dare pubblicità a quello che è avvenuto non sapendolo. E dimostra di non temere il fatto di dire se ha contratto impurità o meno. A Gesù non interessa questa categoria di puro-impuro, gli interessa la relazione di fede e fa una domanda che sembra ridicola, a tutti, discepoli compresi.

C'è una folla che lo sta schiacciando e Gesù chiede: "Chi mi ha toccato le vesti?" e l'obiezione dei discepoli sembra essere un'obiezione di buon senso: "Guardati attorno, ti schiacciano tutti e tu chiedi chi ti ha toccato?". I discepoli non sanno ancora la differenza che c'è tra toccare e schiacciare.

Se andate al capitolo terzo, al versetto nono, Gesù disse ai discepoli di tenergli pronta una barchetta per non essere schiacciato dalla folla. La barchetta sarebbe la Chiesa, è il luogo dove uno non è schiacciato, ma si vive insieme le relazioni, si è nella stessa barca.

Per cui, questo Gesù che fa queste domande, in apparenza banali, mette in questione le cose che a noi sembrano ovvie, oppure che sembrano non avere risposta. Gesù invece fa quella domanda e va a fondo su quello, non va di fretta – ricordiamo che c'è sempre Giairo, che sta contemplando questa scena - però di fatto Gesù chiede e non si rassegna nemmeno di fronte all'incomprensione dei discepoli, cioè non accoglie la loro obiezione.

³²E guardava intorno per vedere colei che aveva fatto ciò.

E Giairo diceva: "Dai, sbrigati, che dobbiamo arrivare, perché mia figlia è proprio all'estremo" (come vedremo, perché gli dicono subito dopo che era morta, quindi era proprio l'ultimo respiro).

³³Ora la donna, colta da timore e tremore, sapendo ciò che le era accaduto, venne e cadde davanti a lui, e gli disse tutta la verità.

Ecco, Gesù che guarda attorno, per vedere, e questa donna, di per sé, poteva benissimo evitare di rispondere allo sguardo di Gesù. La guarigione era avvenuta, lei era già guarita, poteva allontanarsi.



Era guarita, ma sarebbe morta un'altra volta, non è salva, lì il problema si ripresenta. Non basta essere guariti.

Vuol dire: coglie, allora questa donna, nello sguardo di Gesù, il desiderio di una relazione; questo è ciò che salva; e allora che cosa fa questa donna? "Sapendo ciò che le era accaduto, venne e cadde davanti a Lui" passa dalle spalle di Gesù, di fronte al suo viso, in un rapporto "faccia a faccia". Questo dice la "relazione". Questo è ciò che salva.

In un certo senso è come se questa donna avesse già compreso, in questi pochi istanti, la distinzione tra il dono e il donatore; e avesse già scoperto che quello che salva non è il dono.

Sarebbe feticismo.

Quello che salva è la relazione con il donatore. Coglie che quella guarigione è stato un segno, esattamente: la salute, la guarigione sua, non diventa l'idolo della sua vita, ma diventa invece un segno che fa da ponte tra Gesù e questa donna.

E tra l'altro è così bello: gli può dire tutta la verità. Pensate quella donna che da dodici anni è stata da tutti medici, che non poteva nemmeno toccare nessuno, essere toccata da nessuno, gli dice tutta la verità, poter dire tutta la propria verità, che è approdata a toccare Lui e a essere guarita.

Quella verità che le ha fatto vergogna tutta la vita, e che l'ha disturbata tutta la vita. E invece la verità è un'altra, perché se Lo tocchi, senti in comunione. Se il tuo male è luogo di comunione, cambia la verità. Tutta la verità: prima aveva solo una parte di verità: il suo bisogno insoddisfatto, non invece la soddisfazione del bisogno o la richiesta di vita, il desiderio di vita, ora invece ce l'ha tutta.

Sperimentare di non aver nulla da tener nascosto. (Che bello!) Già quando capita questo nelle relazioni interpersonali, penso che ciascuno sperimenti una grande liberazione. Questa donna può dire



tutto davanti a questo Gesù. Lei che è andata quasi a rubare, questo, ha scoperto che la grazia era lì, a disposizione di tutti. Vuol dire che l'ha sperimentata.

Tutti gli altri la schiacciavano. Ci sarebbe da stare sotto molto di più, come vedete, ma finiamo l'episodio qui.

³⁴Egli le disse: *Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo flagello.*

Gesù la chiama *"figlia"*, in questo momento lei è generata e ogni persona è generata dall'alto quando lo accoglie nel suo limite. Esiste. E il limite diventa luogo di figliolanza, cioè di amore, di trasmissione della vita, non di solitudine e di morte. Figlia: la tua fede – non mia, tua - ti ha salvata, non guarita. È passata dalla guarigione alla salvezza, mediante questa fede e questo mettersi davanti e dir tuta la verità e fare di questa verità il luogo di comunione e di relazione, faccia a faccia.

Proprio il riconoscimento da parte di Gesù, della fede di questa donna, quella che abbiamo visto descritta qui, quella appunto che dice: "se toccherò le sue vesti sarò guarita", quel fatto di andare di nascosto, in mezzo alla folla, eccetera, Gesù dice: "la tua fede", come se venisse proprio presentata come "esempio", questa donna.

Guardate, e Giairo è lì, e subito dopo questa frase *"Figlia la tua fede ti ha salvata"* arrivano di corsa e dicono: *"Tua figlia è morta, lascia stare il maestro"*. Quindi lui è stato lì ad assistere a questa scena – guarda caso - e ha imparato cos'è la fede che salva, perché la fede che salva, non sarà Gesù a salvare la figlia, sarà la fede del padre, gli dice: *"Continua ad aver fede"*.

Vedremo dopo il problema della figlia e sembra che in questa donna vediamo il dinamismo della fede e il percorso della fede, comune a ogni persona, perché ci fa diventare figli, cioè persone che esistono.



Spunti di riflessione

- Dove sta di casa l'indemoniato? Come era prima e come diventa dopo l'incontro con Gesù?
- Cosa aveva fatto e cosa fa la donna? Che differenza c'è tra toccare e schiacciare? Cosa facciamo noi e cosa fa Gesù davanti alla morte?